

**Suicida l'ex legionario
dopo aver ucciso l'ostaggio**

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Tenace la resistenza
dei minatori spagnoli**

A pagina 12

Dall'Irpinia a Bari

PIU' O MENO da ogni parte si è lamentata la inefficienza, quanto meno, delle autorità centrali e locali e della macchina statale nel portar sollievo alle popolazioni colpite dal terremoto e nei porsi a problemi più generali che derivano dall'arretratezza strutturale di quelle regioni.

Ora, però, possiamo rallegrarci. C'è almeno un terreno su cui l'apparato statale, le prefetture e i corpi di polizia confermano una efficienza e una modernità di mezzi invidiabile: è il terreno dello intervento nei conflitti di lavoro, come sempre al servizio del padronato.

Teatro di operazioni, questa volta, è Bari, dove migliaia di edili sono impegnati, come in altre città, in un'aspra azione di sciopero diretta a ottenere integrazioni salariali e il rispetto o il miglioramento di alcune norme contrattuali, trovando dinanzi a sé un padronato che rifiuta perfino di trattare.

Ebbene, ecco che la polizia si è inserita come un cuneo tra la pressione operaia e la resistenza padronale, ha lanciato come sempre i suoi mezzi contro i manifestanti riuniti sotto la sede degli industriali, ha provocato così in tutta la città una tensione che dura da due giorni e rischia di degenerare in scontri sempre più violenti.

MA NON ci sono stati numerosi, ripetuti impegni governativi a una «imparzialità», per lo meno, dei pubblici poteri e delle forze di polizia nei riguardi dei conflitti di lavoro? Viceversa, in tutti questi mesi e in ogni occasione — ultima quella del grande sciopero dei metallurgici — l'intervento di polizia in una forma o nell'altra è rimasto il metodo preferito. E solo degli ipocriti possono allora sorprendersi dell'inasprimento che ne deriva alla lotta, anche al di là del controllo dei sindacati.

Se poi qualcuno dubitasse del carattere non occasionale, ma ancora cronico, di questo comportamento classista dei pubblici poteri, guardi al clima che si sta cercando di instaurare proprio in una amministrazione statale, quella delle poste. Qui il ministro in persona vieta con appositi ordini di servizio ogni attività sindacale all'interno della amministrazione e, in base a norme fasciste mai rispolverate neppure dai precedenti governi, ha sospeso dal servizio e dallo stipendio tre dirigenti sindacali per «arbitrario esercizio di attività sindacale», per aver convocato delle riunioni e «trattato argomenti di carattere sindacale»: dove la motivazione dei provvedimenti è così esplicitamente provocatoria da risparmiarci ogni commento.

PUO' DARSÌ che queste cose si concilino con le singolari concezioni recentemente espresse dal socialdemocratico Ippolito, secondo il quale la vita sindacale e il movimento rivendicativo delle masse si debbono subordinare agli interessi di taluni partiti e del governo, se non del padronato. Certo è che si conciliano con l'intransigenza padronale e la incoraggiamento, mentre fanno a pugni con una qualsiasi linea di sviluppo democratico quale pure è enunciata dall'attuale governo. In particolare, fanno a pugni con gli annunciati propositi governativi di stabilire nuovi rapporti coi sindacati, riconoscendone il ruolo ai fini della programmazione economica e in generale dello sviluppo sociale del paese. A meno che questi propositi non nascondano, appunto, la pretesa di un soffocamento della autonomia sindacale e del movimento rivendicativo delle masse.

Ma dovrebbe esser chiaro a tutti che ogni pretesa di questo genere, e a maggior ragione ogni forma di violenza antioperaia e antisindacale, urtano oggi in modo irrimediabile contro la coscienza popolare: che nella crescita del potere contrattuale del sindacato, nel rafforzarsi dell'autonomia e dell'unità sindacale, nell'estendersi del movimento rivendicativo contro le nuove forme di sfruttamento oggi imperanti e per obiettivi avanzati, individua una molla essenziale e irrinunciabile per un mutamento dei rapporti di classe e politici nel nostro paese.

E questo uno dei terreni più impegnativi su cui ci si dovrà misurare alla ripresa d'autunno, e non ci pare che il governo — il quale ha già perduto in queste calde agosto molte occasioni per qualificarsi positivamente, nel campo della politica estera come in quello dei rapporti tra Stato e cittadini — possa pensare di farlo con i metodi adottati nella città dell'on. Moro.

Da motovedette di mercenari partite da basi USA

L'Avana attaccata dal mare

Brutale intervento poliziesco contro gli edili in lotta

Caccia all'uomo nelle vie di Bari



BARI — Le furibonde cariche della polizia in via Melo

Telefoto A.P. - «L'Unità»

Centinaia di fermati - La Federazione del P.C.I. denuncia le responsabilità delle autorità governative locali e della destra

Dal nostro corrispondente

BARI, 25

Decine e decine di contesti, duecentoseder «fermati» (di questi, sessantuno sono minorenni), interi quartieri della città sottoposti ad un vero e proprio «rastrellamento»: questo il quadro della situazione di stasera a Bari, dove lo sciopero degli edili è proseguito compatto, contro la ostinata resistenza padronale. Ancora una volta, a difesa degli industriali sono state schierate le forze di polizia.

Erano le 12.20 circa quando sono scoppiati i primi incidenti. Lo sciopero, dopo gli scontri di ieri con la polizia, proseguiva compatto. I cantieri erano deserti. Dai quartieri periferici, dalle stradine della città vecchia, dai comuni vicini, gli edili affluivano verso il centro. Per iniziativa del Prefetto, presso l'Ufficio del Lavoro, erano state riprese le trattative tra le parti. La tensione quindi si andava allentando, grazie anche all'atteggiamento responsabile dei lavoratori e dei dirigenti sindacali e nonostante la massiccia, provocatoria, presenza delle forze di polizia che pattugliavano le strade centrali.

All'improvviso è giunto l'ordine di sgomberare le strade, fitte di lavoratori e di passanti. Le camionette cominciavano a caricare, accerchiando gruppi di operai e di passanti e procedendo poi a feroci manganellate. Il raggio della repressione andava via via estendendosi.

Nel pomeriggio giungevano da Trani venti jeep della polizia. Ormai l'obiettivo della polizia era Bari vecchia, dove si è proceduto ad una vera caccia all'uomo, ad una azione di rastrellamento condotta con un eccezionale dispiegamento di mezzi. Precedute dal lancio di cannoneggi lacrimogeni, le camionette della polizia si addentravano nelle tortuose viuzze della città vecchia, costringendo i passanti a cercare riparo contro i muri. Qui venivano ancora aggrediti, manganellati, caricati brutalmente sulle camionette, e trasportati in Questura.

Le trattative intanto venivano interrotte: verranno riprese lunedì prossimo a livello nazionale e giovedì prossimo a Bari.

La violenta, ingiustificata aggressione delle «celere» e dei carabinieri contro i lavoratori in lotta nella nostra città ripropone in modo drammatico il problema politico generale del comportamento delle forze di polizia nei conflitti di lavoro. Ci sono stati in questo senso interessanti prese di posizione di sindacalisti della DC, ed impegni di governo. Ma nella pratica le cose (cioè che è accaduto a Bari) lo dimostrano non sono mutate. Ed è grave che in tale situazione si sia avuta da parte delle locali segreterie politiche della DC, del PSDI e del PRI, una presa di posizione che, ignorando completamente la realtà dei fatti, condanna non l'intervento delle forze di polizia, ma presunte azioni di violenza che avrebbero accompagnato la agitazione sindacale. Secondo i dirigenti locali di questi partiti (e vale la pena di ricordare che Bari è la città dell'on. Moro) la agitazione sindacale in atto sarebbe... un

tentativo di sabotaggio della politica di centro-sinistra!

Le responsabilità degli incidenti vengono invece giustamente fatte risalire, in un comunicato della Federazione comunista di Bari e in una presa di posizione della FILLEA-CGIL, alla intransigenza degli industriali ed allo ingiustificato intervento della polizia. Il comunicato comunista inoltre mette in luce come la intransigenza del padronato barese si collega con l'atteggiamento generale delle forze della destra economica e politica di Bari che ancora oggi dominano la situazione della città e che si oppongono financo all'insediamento del Consiglio comunale. Infine il comunicato del PCI sottolinea che gli incidenti avrebbero potuto essere evitati «se i dirigenti delle forze di polizia avessero agito con maggiore senso di responsabilità e se, pertanto gli agenti non fossero stati scelti per ore intere e senza alcuna ragione in una vera e propria caccia all'uomo». Il comunicato non esclude però che nella situazione abbiano potuto inserirsi alcuni elementi provocatori, legati alla estrema destra, nel tentativo di far degenerare in incidenti le manifestazioni dei lavoratori.

Roberto Consiglio

Fidel Castro denuncia la nuova aggressione degli SU

Due motovedette di «nazionalità sconosciuta» hanno bombardato l'Avana, provocando ingenti danni ma fortunatamente nessuna vittima. Le imbarcazioni attaccanti, favorite dalla oscurità, si sono avvicinate a circa un chilometro dalla costa, sparando proiettili da 20 millimetri. La paternità del nuovo gravissimo atto di banditismo contro il pacifico popolo cubano, è stata assunta da un'organizzazione di mercenari cubani, con sede in Florida. Il dipartimento di Stato americano ha cercato in un primo tempo di negare ogni responsabilità e di sostenere di essere stato all'oscuro dei preparativi dell'impresa, ma successivamente è stato costretto ad ammettere che gli aggressori sono partiti da Miami dove si sono rifugiati dopo l'attacco alla Avana. La grave ammissione non fa che confermare la veridicità della denuncia di Castro il quale ha accusato gli Stati Uniti di essere i mandanti di quanto è accaduto e di preparare una nuova aggressione contro Cuba.

A pagina 11 altre informazioni

Tremila coperte per 13.000 senzatetto

Ancora incredibili ritardi nel soccorsi per le popolazioni colpite. Intrafati burocratici ingiustificati. Ad Ariano Irpino il ministro Sullo accoglie le proposte dei comunisti per la organizzazione dei soccorsi.

A pagina 3 il servizio del nostro inviato

Cuba come un anno fa

Sono trascorsi appena 16 mesi dalla fallita invasione a Cuba di mercenari pagati dal servizio di spionaggio americano ed una nuova aggressione si annuncia. Le analogie tra le due imprese sono impressionanti. Nell'aprile del 1961 l'attacco ebbe inizio con un bombardamento da parte di aerei sconosciuti; questa volta gli aerei sono stati sostituiti da navi sempre «sconosciute». Lo scorso anno l'aggressione fu preceduta da una campagna propagandistica orchestrata dal Dipartimento di Stato sull'asserimento di Fidel Castro all'U.R.S.S. ed al «comunismo mondiale»; oggi Washington parla addirittura di invio a Cuba di forze armate sovietiche camuffate da tecnici agricoli. Come nel 1961, anche ora lo sparano gruppi di traditori nazisti dalla C.I.A., che ha sede a Miami, preannuncia un'intensa attività sabotatrice all'interno di Cuba, preludio ad una rivolta popolare. Anche questa volta, infine, come un anno fa, all'annuncio dell'attacco, il governo americano dichiara di non essere al corrente e respinge ogni accusa di responsabilità.

La sovranità di tutti gli Stati, il governo americano conferma di non avere la minima intenzione di cambiare la propria politica aggressiva nei confronti di Cuba e dell'America Latina. In Argentina, i militari, espressione degli interessi più reazionari, rovesciano il legittimo presidente, lo sostituiscono con un fantoccio, annullano libere e democratiche elezioni e litigano per il potere. Washington protesta, rinnuncia a rappresaglie economiche, poi tace ed accetta il fatto compiuto. Nel Perù si verifica qualcosa di analogo. E in tutta l'America Latina c'è un tentativo di offensiva su larga scala delle forze più reazionarie, responsabili del sottosviluppo del continente, per bloccare il risveglio delle masse popolari. Gli Stati Uniti preannunciano grandi piani, misure radicali ma, alla fine non sono capaci di offrire altro che una nuova aggressione contro l'unico paese latino-americano che si sia liberato per sempre dalla dominazione della corrotta oligarchia interna e dei monopoli stranieri. Quale dimostrazione più convincente del fallimento della politica nuova del presidente Kennedy, pomposamente definita alleanza per il progresso? Ma non è questo che interessa, ora. La cosa più importante, in questo momento, come nell'aprile del 1961, è riappare per respingere in tempo il nuovo tentativo di aggressione che si profila contro il popolo cubano e la sua rivoluzione.

Le elezioni rinviate «sine die»

Ben Bella cede alla 4° willaya

ALGERI, 25. La situazione in Algeria precipita di nuovo verso una crisi che si annuncia più grave e drammatica di quella che sembrava conclusa con l'insediamento dell'Ufficio Politico ad Algeri. Le notizie sono le seguenti. Stamani a mezzogiorno circa il segretario generale dell'Ufficio Politico, Mohammed Khider, ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato che in seguito alla aperta ribellione dei militari della IV Wil-

laya l'Ufficio Politico non era più in grado di assicurare la direzione del paese e rinviava a data da destinarsi le elezioni previste per il 2 settembre. Contemporaneamente soldati della IV Willaya percorrevano le strade di Algeri operando centinaia di arresti. Subito dopo Bou-diaf, con una lettera indirizzata a Khider, comunicava le proprie dimissioni dallo Ufficio Politico.

I fatti si sono sviluppati nel modo più improvviso, cogliendo di sorpresa gli osservatori politici. La ribellione dei militari della IV Willaya, infatti, sembrava più o meno riassorbita dopo il comizio di ieri l'altro al Forum, nel corso del quale avevano parlato sia Khider che Ben Bella. Ieri sera a tarda ora, tuttavia, un nuovo avvenimento creava una certa agitazione: la IV Willaya e la III, quest'ultima di stanza in Cabilla, emettevano un comunicato congiunto in cui affermavano di non voler sottostare agli ordini dello Ufficio Politico.

La cosa non sembrava eccessivamente grave giacché era noto che la Willaya cabila era stata sempre ostile all'Ufficio Politico. A complicare la situazione, però, giungeva la notizia, sempre nella tarda serata di ieri, che la firma di alcuni protocolli annesi agli accordi di Evian e relativi all'organismo franco-algerino per il Sahara sarebbe stata ritardata dagli algerini. I francesi, per

(Segue in ultima pagina)

Campagna della stampa

500 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista, alle ore 12 di ieri, ha superato i 488 milioni di lire e, con successivi versamenti, ha quasi toccato i 500 milioni. In testa alla graduatoria delle Federazioni è sempre Modena con il 133,3% dell'obiettivo ad essa fissato, seguita da Sondrio con il 108%. Al terzo posto si è piazzata la Federazione di Melfi, la terza che ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo.

(In XI pagina l'elenco dei versamenti ed un servizio di Arminio Savioli sull'andamento della campagna della stampa comunista in Toscana).